Quotidiano
13-10-2024
Pagina 24
Foglio 1

Avvenire

www.ecostampa.it

Per Findlay l'Assoluto è trascendente

GIUSEPPE **BONVEGNA**

La riflessione filosofica del sudafricano John Niemeyer Findlay (1903-1987) costituisce probabilmente una delle più decisive critiche novecentesche a quello che egli stesso definiva lo «strano ibrido di soggettivismo berkleyano e determinismo scientifico» del cosiddetto idealismo britannico della prima metà del Novecento, i cui ultimi rappresentanti erano però ancora in vita negli anni Sessanta. Nelle tre conferenze del 1968, che riprendevano i contenuti delle sue Gifford Lectures (tenute tra il 1964 e il 1966 all'Università di St. Andrews in Scozia) e che sono ora disponibili in prima edizione italiana, egli riteneva infatti che in Hegel, il padre dell'idealismo tout court (quello tedesco), non fosse presente la visione secondo la quale «gli oggetti della nostra normale esperienza di uomini» verrebbero fusi e trasformati in «una qualche esperienza Assoluta» (*La teoria dell'Assoluto. Tre conferenze*, a cura di Michele Marchetto, Morcelliana,, pagine 224, euro 18,00). Tale visione avrebbe invece caratterizzato gli idealisti britannici come Bradley e McTaggart, che Findlay accusava di aver creduto che la filosofia potesse essere creazione della mente e rigido meccanicismo. Il filosofo di Pretoria delinea, in queste pagine, una teoria dei corpi fisici degli oggetti dello spirito, visti come uniti da una rete di relazioni reciproche e in relazione anche con un Assoluto dentro cui però non scompaiono. Compito della filosofia sarebbe, allora, scrive il curatore del volume, «percorrere queste connessioni per ascendere all'essenza che si nasconde dietro di esse senza fagocitarle, ma anche indagare l'assurdo e il negativo dell'esistenza per cogliere in essi le tracce di un trascendente che dà loro significato e offre una possibilità di redenzione». Spazio, tempo, sostanza, causalità, vita interiore della mente, conoscenza, valori morali, male sono, quindi, per Findlay, non tanto i momenti dell'Assoluto, ma i passi verso la definizione di un Assoluto trascendente, nel quale si risolvono le contraddizioni presenti nel mondo: nella proposta di una trascendenza, Findlay ritiene inoltre che Hegel, pur non avendola affermata, è molto simile a Platone, nella misura in cui l'Assoluto hegeliano non può essere ridotto a prodotto della mente. Ma, nella sua disamina della filosofia ottocentesca e novecentesca, egli ritiene di poter assolvere dall'accusa di soggettivismo anche i "proto-novecenteschi" Edmund Husserl e Alexius von Meinong: a patto però di scongiurare il palese rischio di una deriva soggettivistica, presente nel primo, con il realismo di sapore aristotelico presente nel secondo. Quello di Findaly è un Assoluto anche religioso: una prospettiva alla quale egli si era avvicinato a partire dagli anni Venti, attraverso una parziale e momentanea adesione alla fede anglicana, poi però subito abbandonata a favore di uno scetticismo anticristiano che risentiva molto dell'influsso del neopositivismo e della filosofia analitica. Era stato lo studio di Hegel, iniziato già nel 1919, ad aprirgli la mente e a portarlo prima, durante il periodo universitario nella nativa Pretoria, verso Platone e il misticismo orientale e poi, al Balliol College di Oxford, verso Plotino: i risultati di tale cammino a ritroso furono proprio queste conferenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'astronautica fa tappa a Milano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE